La Cantante

1842.

01168

LA CANTANTE

Melodramma Giocoso in tre Atti

da rappresentarsi

NEL TEATRO CARLO FELICE

L' Autunno del 1847.

GENOVA

Tipografia dei fratelli Pagano.

Canneto il lungo n.° 800.

NB. Il presente Libretto essendo di esclusiva proprietà del Sig. Francesco Lucca, come venne annunciato nella *Gazzetta Privilegiata di Milano* (1.° dicembre 1844), restano diffidati i signori Tipografi di astenersi dalla ristampa dello stesso senza averne ottenuto il permesso dal su citato editore proprietario.

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

PERSONAGGI

ARABELLA, Artista di canto, figlia di
Signora Rapazzini Carolina.

DON LUCIO
Sig. Mazzetti Benedetto.

LORENZO, Tenore
Sig. Donati Luigi.

IL DUCA DI VALBERG padre
Sig. Massa Giovanni.

VALBERG figlio
Sig. Casanova Gian Carlo.

CITARINO, Maestro
Sig. Barattini Timoleone.

ENRICHETTA
Signora Corvetti Placida.

CORI D' AMBO I SESSI
Coristi del Teatro — Dame — Cavalieri.

La scena succede in una città delle Spagne.

Poesia del Sig. GIACOMO SACCHERO.
Musica del Maestro Sig. GUALTIERO SANELLI.

I Cori d'ambo i sessi sono formati dagli Allievi dell'Istituto di Musica, ed instruiti dal sig. Paolo Carletti.

Suggeritore sig. Pietro Giannetti.

Macchinisti sigg. Ger. Novaro e Luigi Podestà — Attrezzista sig. Gius. Rollero — Capo-Sarto sig. Carlo Carrera — Capo-sarta Maria Merega — Berrettonaro sig. Nic. Mazzini — Parrucchiere Mich. Ferrando e figlio — Calzolajo sig. G. B. Moscino.

I Balletti sono composti e diretti dal Coreografo
Sig. Michele D' AMORE.

Ballo in 4 Atti

ALTOUN-CAN, RE DI PERSIA

COMPAGNIA DI BALLO.

Primi Ballerini di Scuola Francese

Sig. Luigi Gabrielli. — Signora Teresa Gambardella.

Prima Ballerina per accompagnare i passi

Signora Fanny Marteau.

Primi Ballerini per le parti

Sigg. Michele D' Amore - Teresa Rossetti-Mancini
Carolina D' Amore.

Primi Ballerini di mezzo carattere per ordine alfabetico

Signore: Bernacchi Francesca — Caldani Carolina — Croce Luigia — Kranss Fanny — Marteau Fanny — Pirola Maddalena.

Signori Bardi Paolo — Conforto Giovanni — Croce Giuseppe — De Gennaro Giuseppe — Dellepiane Francesco Solimano Francesco.

Con n.° 52 Ballerini di Concerto.

Atto Primo

SCENA PRIMA.

Sala nel Ridotto del Teatro.

I Coristi e le Coriste si trovano in sala infastiditi di aver aspettato lung' ora senza provare quello che doveasi cantare la sera della beneficiata della prima donna.

CORO

Mezzo giorno, e niuno appare!
Da tre ore è che si aspetta!
S' ha da fare o non da fare
Questa prova maledetta?
È una vita in ver ben trista,
Ciascun dì pria di provar
Pei capricci d' ogni artista
S' abbia tanto ad aspettar.
Noi per altro, o fiocchi o piova,
Siasi rauchi o senza lena,
Dobbiam correre alla prova
Or di canto ed or di scena —
Mentre traggonsi gli artisti
In vettura a lor piacer.
Ah! il mestiere dei coristi
È il più misero mestier.
Oh! spunta almen Don Lucio,
Oggi sarà contento
Veh! come è bello e gonfio,
Sembra un pallon da vento.

SCENA II.

DON LUCIO *e detti.*

D. LUC. Amici, cari amici,
Evviva, allegramente. — In questo giorno
Di teatral solennità, concesso
A total benefizio d'Arabella,
La mia cara figliuola,
Prima donna assoluta
Di questo Italïan Real Teatro,
Io divider con voi vo' il mio contento.

CORO Dunque tutto va ben?

D. LUC. Più che benissimo!
Sentite or voi quai segni d'alta stima
Ci ha offerto stamattina
Questo pubblico colto e intelligente,
Questo pubblico d'oro, e giudicate.

CORO (*fra loro*) (Ora ne udrem di belle) Ebben parlate.
(*a D. Lucio*)

D. LUC. Di corone, di sonetti
Di magnifici regali,
Di bei fiori, di viglietti —
Ma viglietti inaugurali,
Ci han mandato stamattina
Tale e tanta quantità,
Che Arabella, poverina,
È confusa in verità. —
E di più come io l'aveva,
Col mio senno immaginato,
Palchi e sedie di platea
Tutto trovasi affittato; —
E i signori ai quali è dato
Del gran merto giudicar
Han voluto il prezzo usato
Raddoppiare e triplicar. —

CORO Oh! che caro originale
Altro eguale non si dà. —
Ma, Don Lucio, a noi non giova,
Quella storia ognun la sa.
S'ha da fare questa prova?

D. LUC. State quieti, si farà. —

Voi frattanto in compagnia
Mi seguite all' osteria,
Là del vino e dell' arrosto
È per voi da me disposto:
S' incominci allegramente
Questo giorno a festeggiar.

CORO Viva! viva! — Oh finalmente
C' è qualcosa da scroccar. —

D. LUC. Or che è ascesa a tante glorie
La mia cara figliolina
Presto udrem le sue vittorie
Dalla tromba parigina.
Se al suo genio musicale
L' ampia Francia applaudirà,
Tutto il mondo teatrale
Al suo piè s' inchinerà.

CORO Viva, amici, andiamo or ora
Tutti in festa all' osteria,
Ci compensi almen quest' ora
Dei fastidi d' ogni dì. —
E del vino l' allegria
Apra il cor di chi soffrì. (*partono tutti*)

SCENA III.

LORENZO *poi* CITARINO.

LOR. Solo qui sono... omai trascorsa è l' ora,
Ed Arabella non è giunta ancora!
Forse non vien...

CIT. Lorenzo mio, tu mesto?

LOR. Orribile un sospetto
Lacera l' alma mia... — Riamato amai
Arabella... — Beato ella mi rese
Oltre ogni dir felice...
Oggi la traditrice
Ogni speranza a questo core ha tolta...

CIT. Donna vuol dir farfalla.

LOR. Amico, ascolta:

Pura, modesta, ingenua
Lo sguardo a me volgea,
E l'amor nostro i palpiti
Di rammentar godea:
Ora mi volge irato
Lo sguardo ottenebrato...
— Tu mi tradisti, o perfida,
Trema del mio furor. —

CIT. Bando a sì trista immagine
Acqueta il tuo dolor.

SCENA IV.

DON LUCIO *accorrendo in fretta*, *poi* ARABELLA, *e Coristi.*

D. LUC. Scusate, deh! scusate, o miei signori,
Se mia figlia è tardata ad arrivare
Ma che volete? — È stata trattenuta
Da molti gentilissimi signori
Che le hanno fatto onore
Della presenza loro...
Poi, quando s'ha da fare una serata,
Le cose che vi occorrono son tante
Che a farle non v'è mai tempo bastante.
(*Entra Arabella e Coristi; Arabella è d'un'aria distratta; ella entra cantando senza badare a nessuno*).

ARA. (Ah! tento invan de' vergini
Anni scordar l'affetto!
Del primo amor i palpiti
Son dolci a questo petto,
Ma con più care immagini
M'invita lo splendor.
Ah, d'Arabella sciogliere
Chi puote il dubbio cor?)

CORO. Signora... ah, via! scuotetevi
Qual v'ange affanno il cor?

ARA. Ma già sento che l'orgoglio
In me puote più d'amor.
Alla donna è l'erba *io voglio*
Più gradita d'ogni fior.

Varietade ognor ci alletta,
È follia seguire il cor!
Son leggiadra farfalletta
Di fiammella allo splendor.

CORO. Presto, presto... che ci affretta
Il maestro seccator.

LOR. Arabella, che pensi?

ARA. Oh! addio, Lorenzo,
Scusate, ero distratta. (*volgendosi agli altri*)
Da mille cure oppressa, è la mia testa
Tutta sconvolta.

LOR. (*Ad Ara.*) Oh la ragion verace
È ben tutt' altra.

ARA. Quale?

LOR. I lusinghieri accenti
Di quell' ambasciator t' han desto in core
Qualche soave affetto.

ARA. Ora, tu scherzi!
Qui l' indugiar non giova,
S' incominci la prova.

D. LUC. (*aggirandosi per la scena*) Eh... via... la prova:
(*si distribuiscono le parti*).
Eh, maestro, al forte piano.

CIT. Che si prova? (*sedendosi al piano*)

ARA. Il gran duetto
Della Schiava ed il Sultano.

D. LUC. S'incominci col côretto.

ARA. (*a Lor.*) Senti, tu; la schiava io sono
Che il Sultan prescelse a sposa:
Tu il mio amante, a cui ragiono...

LOR. Questo è vero!

ARA. Ma che cosa?
Questo è il senso del duetto.
Via, comincisi il côretto,
(*Voci lontane di schiavi e schiave*)

CORO « Vago fior di puro amore
« Vieni al tempio del Profeta... »

CIT. Non va bene, si ripeta
Con dolcezza, ancor maggiore.

D. LUC. Più smorzato.

CIT. (*a D. Luc.*) O tacer vuoi,
O fuor vanne. — Attenti, a noi. (*al Coro*)

CORO « Vago fior di puro amore
« Vieni al tempio del Profeta:
« Di più limpido splendore
« Oggi il dì per te s'allieta.
« Vieni, o bella, e il cor rimira
« Che delira — ognor per te.
« Il più grande della terra
« Or s'atterra — innanzi a te.

ARA. « Odi l'inno nuziale! (*tragicamente*)
« Or rapita io sono a te.

LOR. « Venga pure il mio rivale
« E cadrà dinanzi a me!

ARA. « Ah! non temer che cedere
« Voglia a quell'empio il core,
« Non può tradir quest'anima
« Il primo e solo amore!
« T'amo, e da te dividere
« Nessun ormai mi può:
« Con te, cor mio, vo' vivere,
« O morir teco io vo.' »

LOR. Cara, così rispondere
Devi ogni istante a me.

ARA. Questo non è nell'opera,
Si canta quel che c'è. (*additandogli la carta*)

LOR. « Sì, uman poter dividere
« Non può il destino nostro,
« Te ad empio amor costringere
« Non dee, non dee quel mostro!
« T'amo; e da te dividere
« Nessuno ormai mi può:
« Con te, cor mio, vo' vivere,
« O morir teco io vo.

D. LUC. Sentite, è proprio un angelo:
Meglio cantar chi può?

CIT. Migliori artisti il pubblico
Desiderar non può!

EN. CORO Ma brava: è proprio un angelo
Cantar qual lei non può!

ARA. « Ci congiunga almen la morte;
« E si fugga il disonore:
« Se mia man non è sì forte
« Squarcia tu questo mio core! »
LOR. Sì. (*in atto di ferire*)
ARA. Ma che? tu fermi il braccio.
LOR. Io vo' pria da te un abbraccio
ARA. Perchè mai?
LOR. Quando si prova
Si fa tutto.
ARA. A nulla giova
Quest' abbraccio.
È qui prescritto:
E si fa quel che c'è scritto.
« Dunque vieni a questo sen... (*abbracciandosi*)
LOR. « O mia Zora.
ARA. « Amato ben.

a 2

« Il terror dell' ora estrema
« Confidiamo in quest' amplesso.
« Di mie gioje è la suprema
« Il morir a te d' appresso.
« Or non puote il $\frac{\text{mio}}{\text{tuo}}$ rivale
« Nostri nodi omai troncar.
« Oh potessi in questo vale
« Tutta l' anima spirar! »

Tutti, *meno* ARA. *e* LOR.

Brava, brava, se stasera
Come adesso canterà,
Sentirete la platea
Quanti applausi le farà.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

Atto Secondo

SCENA PRIMA

Osteria.

All' alzarsi del sipario i Cori stanno in piedi accanto a molte panche e tavolini da bettola. Don Lucio *è in mezzo ad essi -- Tutti avranno un bicchiere colmo fra le mani.*

Coro

1.ª *parte* Viva la dea!
2.ª *parte* L' angelica
Donna Arabella.

D. Luc. Viva!
Facciamo allegri un brindisi
Al padre della diva,
Incoroniam di pampini
Il crin del genitor.

Coro Egli è d' eroi progenie
Alle corone avvezza:
Ama le gioie artistiche,
L' oro e l' argento sprezza;
Fidando il nome ai posteri,
Gloria sospira e onor.

D. Luc. Son tutto gloria. — Lapidi
Fin da quel dì mertai,
Che lapidi.... Sarcofagi
Chè quella dea f.rmai,
Frutto è delle mie viscere,
La creatura bella:
Essa è chiamata stella
Essere un sole io vo.
Un mostro era da bambola,
Una mirabil cosa,

Di sette mesi le arie
Cantò di Cimarosa;
Varcato un lustro appena
Franca salì la scena;
Suonava Caffariello,
Urlava Zingarello:
Ah! Dio le diede un'anima
Un'enfasi d'averno.
Per farla immensa e celebre
Si uniro e cielo e inferno:
Del globo a dodici anni
Avea compito il giro:
A tutto il mondo avea
Concesso un suo sospiro.
Tutti l'avean veduta,
Tutti l'avean goduta,
Di tredici anni e un giorno
Suonava il flauto e il corno,
Padrona del clarino,
Maestra d'ottavino,
Nell'arpa è poi miracolo
Tale da far stupor.

CORO Fiato prendiam — gustiamo
Un poco di liquor.

D. LUC. Che fiato! Io sono un mantice
Come la figlia mia.
— Dov'è, dov'è quell'angelo
Di grazia e d'armonia?
L'ottava meraviglia
Dell'universo ov'è??

CORO Il procolo dei procoli
Merita un serto affè.

(I cori prendono una corona di pampini e la posano sul capo a D. Lucio; quindi gli fanno cerchio salutandolo con ammirazione, ma beffandolo fra loro)

Padre mirabile, — te coroniamo
T'alziamo un cantico — ti salutiamo
Di tutti i procoli — sovrano e re.

D. Luc. Oh mille grazie! *(D. Luc. fuor di sè per la gioia vorrebbe abbracciare e baciare ad uno ad uno i coristi, essi ne fanno le beffe ed egli intoppa sovente e sdrucciola correndo dall' uno all' altro.)*
Di tutto cuore;
Per il mio merito
È troppo onore.
A tanto giubilo
Vacilla il piè.
Perchè, carissimi,
V' incomodate?
— Ombre dei Cesari *(nell' eccesso del*
Non vi sdegnate: *trionfo e della gioia)*
Un lauro, — un pampino
V' è ancor per me.

Coro Un lauro, un pampino
V' è ancor per te.
T' incoroniamo,
Ti salutiamo
Di tutti i procoli
Sovrano e re.

SCENA II.

Piazza in . . . . . Alla destra dell' attore è l' abitazione d' Arabella. — È notte.

Valberg *figlio — indi i professori d' orchestra ed i cori.*

Val. *(guardando la casa d' Arabella.)*
Beato albergo io ti sto presso e sento
Il dolce olezzo di quel fior gentile
Che in te racchiudi — Arte avess' io d' incanto
Onde parlarti al core,
Arabella, mio dolce e solo amore.
Dove ben mio non sei
Non ha la terra amore,
Non hanno i cieli un fiore
Che rassomigli a te.
(Entrano i Professori portando i loro strumenti ed i Coristi.)

CORO Signor duca perdonate
Del ritardo... Non gridate.
Quel buon uomo di don Lucio
Tutto cuore e cortesia,
Per dividere il suo giubilo
Ci ha portati all'osteria.
All' influsso dei bicchieri
Si confusero i pensieri
E scordammo tutti quanti
Di venirvi a ritrovar.

VAL. fig. Non importa. — Zitti! — Avanti
Disponetevi a suonar. (*I professori si accordano sotto le finestre di Arabella e cominciano a suonare*)
O nata al sol d' Italia,
Leggiadra figlia e bella,
Come il tuo canto è amabile
Dolce è la tua favella,
I tuoi sospiri olezzano
Qual de' suoi colli i fior;
Quanto il suo cielo è fulgido
È ardente il tuo bel cuor.
« Spesso d' amor nell' estasi
« Io ti vagheggio e chiamo,
« E parmi allor d' intendere
« Dalla tua voce: io t' amo. —
« Oh! quando fia che il labile
« Sogno si muti al ver;
« Da te lontano io lagrimo,
« O solo mio pensier.

CORO Bella, se mesta od ilare
Componi il labbro al canto,
In chi t' ascolta, penetra
Tale supremo incanto
Che preso il core al magico
Del labbro tuo poter,
Söavemente inebbriasi
D' un sogno di piacer.

SCENA III.

Gabinetto in casa d' Arabella. — Porte laterali.

ARABELLA, *poi* ENRICHETTA.

ARA. Oh ! dove siete, miei trascorsi tempi,
Quand' era il cor fedele
Al misero Lorenzo !
Più che d' amor, d' ambizïon lo sprone
Ora mi punge... E un giorno anch' io sognando
I gaudii delle spose,
L' avvenir vagheggiai tinto di rose.
ENR. In cocchio aurato un cavalier qui giunse:
ARA. Ei forse....
ENR. Il duca di Valberg.
ARA. (*ad Enrichetta che esce*) Ben venga
L' ora per me temuta s' avvicina.

SCENA IV.

VALBERG *figlio e detta.*

ARA. O signor duca... (*accogliendolo con imbarazzata modestia*)
VAL. (*baciandole la mano*) Amabil signorina,
Perdonate se un vostro ammiratore
Ardisce aprirvi il core...
V' amo, Arabella, di possente affetto,
E la vita, la man v' offro...
ARA. Signore,
Potreste unir l' umil mio rango al vostro.
VAL. Ne avrò dal re l' assenso... ove vogliate
Abbandonar le scene in tal momento,
E seguirmi a Parigi...
ARA. Oh ciel ! che sento.
Signor duca, è troppo onore
Voi sposare una par mia.
VAL. (Più incoraggiami all' amore
Quell' amabil ritrosia.)

T' amo, o cara, e quel che sento
Non può il labbro a te narrare!

ARA. Questo è il vecchio complimento
Di chi vuolmi corteggiare.

VAL. Ogni bene del mio cuore
È in te posto, o vaga stella.

ARA. Queste cose, o mio signore,
Soglion dirsi ad ogni bella.

VAL. Donna bella qual tu sei
Mai s' è offerta agli occhi miei!

ARA. È più bella ed è più amata
Sempre l' ultima arrivata.

VAL. Ah, morire avrei più caro
Che d' amarti un dì cessar.

ARA. (Per vederci ancor più chiaro
Si prosegua a simular.)
Io so ben sicuramente
Che per solito i signori
Dan lusinghe ad ogni gente
Col far loro i spandi-cuori.
Pur, non so..., nel vostro accento
Manifesta è tal bontà
Che il pensare un tradimento
Fora in me temerità.

VAL. Leggi, o cara, nel mio sguardo
Il travaglio del mio cuore:
Chi giammai non fu bugiardo
Simular non puote amore.
È ben altro il finto accento
Di chi fede e onor non ha;
Il tentarti un tradimento
Fora troppa indegnità.

SCENA V.

Appare intanto D. Lucio *e si arresta al limitare d' un uscio per osservare attentamente,* ARABELLA *e* VALBERG.

D. LUC. Il signor duca in camera
Con la mia figlia, oh bella!

Guardiam se il lupo insidie
Tenda a carpir l'agnella.

(rimane in attenzione)

VAL. Io per viemmeglio rendermi
Del vostro affetto degno,
V' offro d' amor legittimo
Questa mia gemma in pegno.

(offerendole l' anello)

D. LUC. Oh !

ARA. Quest' è troppo ! *(arrestandosi ed accorgendosi di D. Lucio)*

D. LUC. Pigliala,
Mentre egli te la dà.

VAL. La sdegni tu ?

ARA. Non merito,
Signor tanta bontà.

D. LUC. Bada veh ! che un terno al lotto,
Se lo pigli è guadagnato,
Quando capita il merlotto
Va pelato, va pelato !
Che ti gira pel cervello ?
Via !... gradisci !... il dono è bello !
Or che il ferro è ben scaldato
Non lasciarlo raffreddar.
Qual capriccio l'è saltato
Di volerlo ricusar ?

VAL. Prendi il dono, e se tu m'ami,
A me cedi, e vieni meco:
Sarai mia, qualor lo brami,
Nella terra ov' io mi reco;
S' esser deggio condannato
A doverti abbandonar,
A' tuoi piè l' estremo fiato
Pria ch' io parta io vo' spirar.

ARA. Ah, non fia, non fia giammai *(ricevendo l' anello)*
Ch' io t' astringa a tale eccesso:
De' sofferti, e lunghi guai
Respirar ti fia concesso,

Sei tu pur, tu pure amato,
Fido cor non disperar...
Io son tua qual hai bramato
Nè mai più ti vo' lasciar.

SCENA V.

ARABELLA *e* VALBERG *sono per partire, e s' arrestano alla vista dei Coristi e di* LOR., CIT. *ed* ENR. *ch' entrano.*

VAL. Oh! *(rimanendo attonito trovandosi fra tanta gente)*
CORO *ed* ARA. Noi pur l' omaggio nostro
Qui rechiamci a tributar.
ARA. Grazie! — grata all' amor vostro
Qual' io sia vorrei mostrar.
LOR. *(accostandosi ad Arabella e traendola in disparte)*
Arabella!
ARA. *(Oh ciel!)*
VAL. *(Che veggo)*
LOR. Dimmi... dimmi... non traveggo.
Quegli forse? *(additando il Duca)*
ARA. È il mio promesso
LOR. Come! il duca!
ARA. Sì, lui stesso.
LOR. Ah! sì nero tradimento
Sospettar poteva in te!
ARA. Ti rassegna...
LOR. Oh mio tormento!
Ogni speme è tolta a me!
Ah, mentr' io t' offriva, o rea, *(ad Arabel.)*
La mia vita ed il mio cuore,
Tal mercè da te dovea
Meritarmi a tanto amore?
Dì? per sempre dal tuo petto
Fuggì dunque il nostro amor?
Sia l' istante maledetto
Che ad amarti io schiusi il cor!
ARA. *(* Cielo, il peso del rimorso
Piombar sento nel mio petto!

Non godrò per lungo corso
I miei sogni di diletto.
Dell' amore in alto stato
Breve e infausto è lo splendore.
Trista me, che ho rinnegato
Il primiero e sacro amor!)

VAL. Che vuol mai quell' insolente *(a D. Luc.)*
Che si resta a lei dappresso?
Vedo ben che l' imprudente
Trar mi vuole a qualche eccesso.
Eh! scacciate quell' insano
Che si vuole a me frappor;
Pria che impugni la mia mano
Quest' acciar vendicator.

D. LUC. Ma va via. — Sta zitto — parti... *(a Lor.)*
Che ti frulla per la testa?
Se t' ostini a qui restarti
Più s' ingrossa la tempesta.
Se ad accender le mie furie
Tu m' astringi, o seccator,
Io t' afferro, accoppo e stritolo ....
Ti fo preda al mio furor.

CIT. ERN. O Lorenzo, abbi prudenza:
Hai rivale un gran signor,
È mestier di sofferenza
Ne' capricci dell' amor!

CORO Datti pace, e in te raduna
Quant' hai forza nel tuo cor.
Cieca e matta è la fortuna,
Cieco e matto è pur l' amor!

VAL. T' allontana, audace, e parti. *(a Lor.)*
LOR. Io nol posso.
ARA. Va, ten prego.
LOR. Al tuo cenno non mi nego
Ma il mio cor non sa lasciarti.
ARA. Va . . . m' oblia.
LOR. Non sarà mai!
ARA. Taci — e frena il tuo dolor.
D. LUC. Ma va presto — a che qui stai?
VAL. Sgombra via... *(volendo cavar la spada)*

ARA. Pietà, signor!
(trattenendo il duca)
Parti, fuggi, o sconsigliato: *(a Lor.)*
Qui t' esponi a danno estremo.
Se nel mio novello stato
Ti potessi un dì giovar —
Non scordar che in ogni affanno
Puoi l' amica in me trovar.

LOR. Sprezzo il dono che mi viene
Dalla man che m' ha schernito
Starò in pianto, starò in pene
I miei giorni a consumar,
Finchè il ciel del cor tradito
Vorrà l' onta cancellar.

VAL. Fuggi omai, se un solo istante
Tu rimani al mio cospetto,
Moribondo alle mie piante
Tu potresti qui restar. —
Vanne pria che dal mio petto
Deggia l' ira divampar.

D. LUC. Ma che allocco! sei tu sordo?
Va all' inferno e statti sano,
Se pur seguiti, o balordo,
Se mi fai più disperar,
Il cervel guasto, balzano
Io m' affretto a medicar.
(mostrando il pugno)

ENRICHETTA, CITARINO *e* CORO

Esci or via, l' opporti è vano:
Se più resti sei perduto.
Se ti coglie la sua mano
Non ti lascia più scappar.
Sarà vano il nostro ajuto
Di volerti liberar.
(Lorenzo esce in compagnia dei Cori).

FINE DELL' ATTO SECONDO.

Atto Terzo

SCENA PRIMA.

Camera in casa d' Arabella.

ARABELLA *esce da un lato. — Il suo volto sarà atteggiato a mestizia. Avrà fra le mani un foglio. —* DON LUCIO *a suo tempo escirà frettoloso dal fondo, vestito in gran caricatura.*

ARA. « Tu mi tradisti ... io misero (*legge*)
« Anche infedel t' adoro ...
« Non sai, non sai, bell' angelo,
« Che di te privo io moro? »
— No, non morrai ... ben merita
Compenso un tanto amor.

SCENA II.

DON LUCIO *e detta.*

D. LUC. Buona sera, adorabile sposina ....
Cospetto! Tu mi sembri una regina! ...
Anch' io per farti onore
In catene, in brillanti ed in merletti
Mi sono messo un mille scudi addosso
Ma che si tarda? Più soffrir non posso
Questa freddezza tua ....
L' idea d' esser duchessa
Contessa, baronessa, principessa,
Non ti rallegra il core?
Assai t' allieta, il veggo
Questo illustre connubio, ed il contento
Le parole melliflue ti vieta...
— Parla, parla, o fontana d' armonia,

O vulcano di crome e di mordenti;
Rispondimi, o Vesuvio armonizzato.

ARA. (*mesta e non abbadandogli*)

» Oh! mio Lorenzo... oh mio primiero stato!
Caro, modesto giovane,
Che mi giurasti amore,
Più non temer che volgere
Ad altri io possa il core...
Il cieco error perdonami
D' un guardo sol, d' un detto:
Piena di santo affetto
Torno all' antico amor.

D. LUC. (*fra lui*)
Ben presto un lungo esercito
Avrò di nipotini;
Vedrò, vedrò sorridere
Al nonno i principini.
Per linea genealogica
Sarò barone anch' io,
E scritto il nome mio
Nei libri d' ôr sarà. —
// Vieni adunque. — Il duca attende
// La sovrana del suo cor.

ARA. // Quel superbo invan pretende (*fiera*)
// Ch' io rinunzi al primo amor.

D. LUC. (*stupefatto*)
// Come? Che?

ARA. (*brillante*) // Mi son provata
// Una scena a recitar;
// Se mi crede innamorata
// Lo saprò disingannar.

D. LUC. (*sorridendo a forza*)
Ma tu scherzi...

ARA. (*gravemente*) Dico il vero,
Sprezzo il fasto.

D. LUC. (*c. s.*) Io no davvero. —

ARA. È Lorenzo l' amor mio.

D. LUC. (*con scoraggiamento*)
Nipotini e nonno, addio.

(*con garbo ad Arabella*)
Ma potresti. . .

ARA. (*con fermezza*) Ho risoluto.

D LUC. (*quasi pregando*)
Pensa almen. . .

ARA. Pensato ho già. —
La sua diletta immagine
Mi sta confitta in core,
E vi ridesta il battito
Del mio primiero amore;
Vieni, o diletto, e rendimi
Un giorno d' esultanza,
M' è vita la speranza
Di possederti ancor.

D. LUC. Fidarsi delle femmine
È la peggior pazzia;
O mie speranze, o titoli,
O cara baronia,
Foste un delirio, un' estasi,
Un sogno passaggero;
Ecco ritorno un *zero*,
Ritorno un nulla ancor. (*partono*)

SCENA III.

Sala illuminata a festa. — Porta in fondo e dai lati.

S' ode musica festevole, indi cominciano a radunarsi Cavalieri e Dame, la più parte coperti da maschera e dominò: con loro entrano ARABELLA, VALBERG, *il* DUCA *padre e* DON LUCIO.

CORO Al ballo! Le sale già fuman d' incensi,
Di puri diletti s' inebbriano i sensi,
Per l' aere odoroso tal giubilo echeggia
Che questa rassembra d' amore la reggia.
Al dolce concento di sistri sonanti
S' alternin le danze, leggiadri balzanti,
Nei brevi riposi, di preste carole
Ci allegrin d' amore le vostre parole.

Danziamo, danziamo; la vita d' amor
Fugace è qual ombra, caduca qual fior.

(*saranno entrati Lorenzo coperto di maschera e Citarino travisato da folletto*)

CIT. Largo al piccolo diavolo, signori,
Che il secreto dirà di tutti i cuori.

(*si rivolge ad un vecchio cavaliere*)

A cinquant' anni — signor paffuto
Fare il galante — tempo è perduto.
Il sesso amabile — guarda e sorride
Sprezza, deride, — non cura più.

(*Volgendosi ad un giovine bellimbusto.*)

// E voi, bel giovane — duro azzimato
// Dal cor toglietevi — d' essere amato:
// Odia le smanie — dei vostri pari
// La duchessina — ama i denari.
// Son noti al diavolo — tutti i misteri
// Legge nell' anima — voti e pensieri
E sa che il duca — ama Arabella
E sa che quella — mai non l' amò.
Lorenzo brama, Lorenzo adora,

VAL. fig. Tu menti, (*ai servi*) scaccisi.

CIT. (*al duca con calma*) Andrò fra un' ora.

(*guardando con amaro sorriso Arabella*)

So che Lorenzo — è innamorato
Che dalla bella — fu rïamato,
Che non ha titoli — questa Sirena
Che è un Nume, un Angelo — Ma sulla scena.

(*sorpresa generale*) (*forte*)

DUC. pad. Essa è dunque una cantante?

VAL. fig. No.
L' osservi... in tale istante
È in delirio, non ragiona.

DUC. pad. (*ad Ara.*) Di': sei tale? Ti confondi;
Te l' impongo, a me rispondi...

ARAB. (*con nobilità*)
Sì: son tale.

DUC. padr. Oh mio rossor!

D. LUC. Addio, titoli e splendor.

CIT. (*al duca padre*)
Signor duca, perdonate
Alla mia sincerità:
Dissi alcune ragazzate
Ma son pure verità.
(*ad Arab.*) È Lorenzo il mio vicino.
(*a Lorenzo*)
Arabella tua sarà.
(*deponendo la maschera, e volgendosi a tutti*)
Conoscete Citarino
Nel demon di poco fa. (*silenzio*)

VAL. fig. Basta — costei che offendere
Voi tutti osate, io l' amo,
E ad ogni sacrificio
Consorte mia la bramo.

ARA. Il vostro amor ricevere
Non posso a questo patto,
Io vi rinuncio e lacero
Il nuzïal contratto. (*lacera il contratto di nozze, e rende l' anello a Valberg* (

D. LUC. Che fai?

ARA. L' artista attendere
Deve alla gloria ognor.

DUC. pad. Or che il contratto è lacero
È salvo il mio decor.

ARA. Addio, sognate immagini,
Sale dorate, addio.

D. LUC. Che dici?

ARA. Io voglio riedere
Alle arti belle ....

LOR. Ed io? ...

ARA. Tu, che m' hai desto all' anima
Il più profondo ardore,
Tu sarai sempre l' angelo
Mio tutelar d' amore.
Copra il mio fallo improvvido
Del tuo perdono il velo;
Puro qual s' ama in cielo
L' amore in me sarà.

LOR. Oh gioja! Ai sensi l' anima
Fede prestar non sa.

ARA. Usciam da questa splendida
Magione. — Addio, signore.
(*a Valberg*)

CORO Ite.
(Oh dispetto! il giubilo
È tosco a questo core.)

ARA. Vieni meco, o mio diletto,
Tu sei mio — son io tua sposa,
Ah m'abbraccia, e sul mio petto
Degli affanni ti riposa.
Oh! il balzar di questo core
Che s'accresce ognor di più,
Ti sia pegno d'un amore
Che in me spento mai non fu.

LOR. Di mia vita nell'orrore
V'era un astro, ed eri tu.

D. LUC. Di soffrir tal crepacuore
Non ha l'alma la virtù.

CORO Regni sempre ad ambo in core
E l'amore, e la virtù.

FINE

V. Per la stampa.

Sen. ALVIGINI *Rev.*